

Aspetti del paesaggio agrario e della proprietà terriera  
nel ducato di Parma tra '500 e '600:

S. SECONDO PARMENSE

1564 - 1598 - 1607

La « Terra di S. Secondo » appartiene alla fertile pianura del parmense che dalla via Emilia discende verso il Po ed è attraversata dal fiume Taro. Tra il 1564 ed il 1607, epoca cui fa riferimento la presente ricerca (1), essa era costituita da un nucleo centrale e da quattro ville minori (Pizzo, Baroni, Argine, Dré il Canale) che ne costituivano il « Corpo » (2), inoltre da quattro « ville » maggiori (Corticella, Ronchetti, S. Quirico, Castel Icardi) che, pur non facendo parte del « Corpo » di San Secondo, appartenevano alla sua giurisdizione. L'estensione della « giurisdizione » era, secondo le stime dell'epoca (3), di 12428 biolche parmensi (4), mentre il Corpo di S. Secondo da solo aveva una superficie di 8450 biolche. Amministra-

(1) Ciò che mi ha condotto ad occuparmi di paesaggio agrario e di distribuzione della proprietà in questa zona del Ducato di Parma tra la metà del '500 e la metà del '600 è una ricerca di natura demografica che sto svolgendo sul Feudo di San Secondo. Dato che in tale ricerca ciò che mi prefiggo non è solo la ricostruzione delle famiglie ed il mero andamento demografico della zona in questione, ma è anche un tentativo di ricostruire l'assetto della società, sono approdata in tal modo agli estimi che costituiscono la base delle analisi condotte nel presente studio. Gli estimi, infatti, non offrono solo la possibilità di conoscere meglio la situazione economica e la consistenza patrimoniale delle famiglie ricostruite, essendo com'è ovvio, nominativi, ma offrono anche la possibilità di tentare un'analisi autonoma rispetto a quella demografica e di tratteggiare aspetti del paesaggio agrario e della distribuzione della proprietà.

(2) Le informazioni sull'estensione del « Corpo di San Secondo » e della sua giurisdizione sono state rinvenute in un « Registro di tutte le terre e Feudi appartenenti al territorio et Stato di Parma » che si trova presso l'Archivio di Stato di Parma (A.S.P.) nel « Carteggio Moreau de Saint Mery ». Questo registro fu stilato nel 1737 sulla base della catastazione effettuata tra il 1560 ed il 1564 e sulla base della quale venne effettuato il primo dei tre estimi qui esaminati.

(3) A.S.P., « *Registro di tutte le terre, ecc., cit.* ».

(4) A questo proposito ricordo che la biolca parmense era costituita da 3081 mq, cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, 1883.

tivamente, San Secondo era feudo dei conti Rossi, una delle più antiche casate nobili del Parmense, e imparentata con molte delle più nobili famiglie dell'Italia centrosettentrionale.

La base documentaria per la presente ricerca è costituita da tre « estimi » perfezionati tra la seconda metà del '500 e il primo '600, e precisamente negli anni 1564, 1598, 1607. I documenti, reperiti presso l'Archivio di Stato di Parma (5) in ottimo stato di conservazione, sono estremamente analitici e da essi si possono trarre informazioni utili circa l'assetto della proprietà e soprattutto, ciò che è più singolare, trattandosi di estimi del Cinque-Seicento consentono di tratteggiare con precisione le caratteristiche del paesaggio agrario.

Gli « estimi » infatti riguardano San Secondo e le sue quattro « ville » minori, quelle cioè che formano insieme il « Corpo di San Secondo ». Ogni estimo reca la distinzione delle proprietà secondo l'« ordine » di appartenenza: ordine dei feudatari, dei rurali, dei cittadini, dei forestieri, delle Chiese e luoghi pii. Per ogni proprietario è conteggiato il numero delle biolche. Il suolo viene descritto secondo la sua utilizzazione; ogni proprietà reca inoltre la tassazione corrispondente ad ogni tipo di destinazione della terra ed ogni parcella reca il numero corrispondente a quello che ha sulla mappa catastale.

La terra è suddivisa in *terra lavoria*, *lavoria arborata*, *lavoria vidata*, *lavoria arborata e vidata*, *bosco*, *orto*, *prato*, *canapaio*, *linare*, e « *casamentum* », cioè quella porzione di podere su cui sorge la casa colonica. La descrizione delle particelle *casamentive* è sempre minuziosa, perciò è dato di sapere la destinazione della costruzione e del terreno circostante (Tab. 1). Gli edifici possono essere i più diversi, fienili, mulini, case, stalle e quasi sempre, sono circondati da piccoli appezzamenti tenuti a orto e frutteti, saliceti.

La tabella 1 mette in evidenza soprattutto due aspetti interessanti: l'alta tassazione del prato rispetto ai vari tipi di terra lavoria e la distinzione tra bosco grosso e bosco minuto. Non è dato di sapere i motivi che spinsero l'autorità ad assegnare una quota così alta di tassazione alla terra prativa, si può tuttavia ipotizzare, che poiché solo le grandi aziende, in particolare quelle di proprietà cittadina, potevano permettersi ampie zone di prato, come si vedrà in seguito, l'autorità volesse in tal modo colpire in particolare proprio quei grossi

(5) A.S.P., *Catasti ed Estimi*.

TABELLA 1

Tipologia impositiva delle terre e relativa tassazione per biolca (6)  
anni 1564-1598-1607

Tipi di terre	Tassazione per bb. in lire imperiali		
	lire 2	soldi 15	denari 0
Lavoria	» 3	» 8	» 9
Lavoria arborata	» 3	» 8	» 9
Lavoria vidata	» 3	» 8	» 9
Lavoria arb. vid.	» 3	» 8	» 9
Ortiva	» 2	» 15	» 0
Boschiva (bosco grosso)	» 3	» 0	» 0
Prativa	» 6	» 15	» 0
Casamenta	» 5	» 10	» 0
Canevar	» 2	» 15	» 0
Linar	» 2	» 15	» 0
Giarra e bosco minuto	» 0	» 10	» 0

proprietari che potevano mantenere vaste aree prative e non inferire invece sulle terre coltivate che costituivano la parte predominante per la maggior parte delle aziende dei rurali, unica loro fonte di reddito, spesso di dimensioni tali da essere al di sotto dell'auto-sufficienza.

Per ciò che riguarda la terra boschiva, come si noterà, essa è distinta in bosco grosso e bosco minuto (anche se nella zona di San Secondo quest'ultimo è assai raro), tuttavia i documenti non precisano cosa intendessero le autorità fiscali per bosco grosso e minuto, se cioè bosco di quercia, o comunque d'alto fusto per il primo e bosco ceduo per il secondo. Naturalmente, sarebbe interessante sapere con precisione di quale tipo di bosco grosso e minuto si trattasse, perché, a seconda del tipo, era differente lo sfruttamento economico che se ne poteva trarre (7). La grande differenza di tassazione (3 lire imperiali per il bosco grosso e solo 10 soldi per il minuto) fa tuttavia supporre che si sia in presenza della tradizionale distinzione tra bosco d'alto fusto e bosco ceduo. D'altra parte la grida con la quale si ordina la nuova catastazione del Ducato (1560) ed il susseguente

(6) Nella tab. 1 sono indicati tutti e tre gli anni, perché nei cinquant'anni considerati non vi sono mutamenti nella tassazione delle terre, la quota per ogni tipo di destinazione della terra è identica nei tre estimi.

(7) Sull'argomento v. MASSIMO MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medio Evo*, Liguori editore, Napoli 1979, pp. 34 e segg.

estimo parla di legni « dolci » e legni « forti » a convalidare per l'appunto la distinzione suddetta (8).

### *Paesaggio agrario*

La misurazione delle sperfici dei vari poderi venne fatta, come si è detto in biolche parmensi e suoi sottomultipli (staia e tavole o quartari) (9) e la superficie totale che ne risulta è un po' inferiore a quella ufficialmente fissata per il « Corpo di San Secondo » menzionato più sopra. La ragione presumibilmente va attribuita al fatto che nelle 8450 biolche conteggiate dalle autorità sono compresi anche il centro abitato di San Secondo e la « rocca » ossia l'abitazione del feudatario, mentre negli estimi si tratta solo delle possessioni e non anche dei nuclei abitati (a parte le terre *casamentive* che pure, in genere, fanno parte delle possessioni). Nel 1564 è stata conteggiata una superficie di 6939 biolche, manca però, in quell'estimo, la descrizione delle terre dell'ordine delle Chiese e Luoghi pii e le 126 biolche di prato del « Comune delle Quattro ville di San Secondo ». Negli estimi successivi le biolche sono rispettivamente 7639

(8) A.S.P., Gridario. La grida del 1 luglio 1560 ordina la nuova catastazione delle terre del Ducato di Parma e l'estimo susseguente, è firmata da Ottavio Farnese e dà le disposizioni da osservarsi da parte dei: « Magg. Sig. Commissario et Deputati sopra il nuovo Compartito si ha da fare nel parmigiano, et altri luoghi compresi et uniti in esso Compartito: da osservarsi per li Misuratori et gli altri nelli presenti ordini, che saranno eletti da detti Signori per far le misure universali di terreni, case, et. altri edifici d'ogni qualità: et quali ordini et capitoli, piacendo a Sua Ecc. acciò siano inviolabilmente osservati, confermerà. Et sono come seguita... ». Segue poi una minuziosa descrizione dei modi e dei tempi da osservarsi per compiere le misurazioni. Per ciò che riguarda il bosco la grida dice espressamente: « Gli boschi si hanno da esprimere se sono in valli, monti, o piani, et se sono da taglio, o da scalvo, o da cima, et se sono di legna dolci o forti ». La Grida del 1598: « Grida et bando sopra la nuova riforma ed egualanza di tutto l'estimo del nuovo Compartito » e la grida del 1607 che sono pressoché identiche si limitano a bandire i nuovi estimi specificando che andava tenuto conto dei mutamenti e degli errori eventuali commessi in precedenza: « che... vi fosser messi al rurale et andassero al civile, et similmente posti al civile et che andassero al rurale, o tolti da una partita d'uno, et messi alla partita d'un altro, o sia civile o sia rurale in tutto, o in parte, ...o sia per alienazione, o acquisti, o per nuova successione pervenuti, anco non espresse... o permutate fatte per il passato... ».

(9) Per quanto riguarda i sottomultipli la biolca parmense era così suddivisa: 1 biolca = 6 staia = 3081 m<sup>2</sup>; 1 staia = 12 tavole o quartari = 513 m<sup>2</sup>, 1 tavola = 42,79 m<sup>2</sup>. Cfr. A. MARTINI, *Manuale*, ecc., cit.

per il 1598 e 7683 per il 1607. La ripartizione dei terreni secondo le diverse destinazioni colturali figura nella tab. 2.

TABELLA 2

*Ripartizione delle terre secondo la loro utilizzazione economica*

Anni	Lavoria		Ortia		Boschiva		Prativa	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1564	3767.0.0	54,29	16.0.9	0,30	338.4.2	4,88	2022.5.4	29,06
1598	4150.1.0	54,31	6.1.11	0,07	357.5.6	4,67	2189.4.11	28,63
1607	4170.2.1	53,99	2.3.9	0,02	279.1.3	3,60	2205.1.2	28,65

  

Anni	Casamenta		Canevar		Linar		Totale
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
1564	773.0.4	11,04	17.4.9	0,25	3.2.3	0,08	6938.5.7
1598	932.2.8	12,20	2.3.7	0,02	—	—	7639.1.7
1607	1062.3.11	13,72	2.4.9	0,03	—	—	7683.3.11

Come si può notare la suddivisione tra coltivato ed incolto è stabile sull'arco del quarantennio considerato: circa il 54% della terra stimata era presumibilmente destinata alla coltura dei cereali e delle leguminose (il dato è comprensivo non solo della terra « lavoria » ossia del seminativo nudo, ma anche di quella arborata, vidata e arborata vidata) cui va aggiunto, per la verità in quantità assai scarsa e decrescente nell'arco di tempo considerato la percentuale della terra ortiva, né va dimenticata la porzione destinata alla coltura di canapa e lino che costituiscono insieme circa l'1% (si aggiunge così al 55% del coltivato). Può essere considerata terra coltivata anche il *casamentum* dato che, come ho detto sopra, normalmente comprendeva orti, frutteti o saliceti. Le terre « casamenta » costituiscono il 12% circa della superficie calcolata, ed arriviamo così al 67% del coltivato. Il rimanente 33% è costituito dall'« incolto » (10) e cioè da prati e boschi così ripartiti: il 29% circa per il prato e il 4% per il bosco che, come ho già detto, in San Secondo è

(10) Uso il termine « incolto » non certo per indicare terre che non siano sfruttate dall'uomo o sulle quali non vi sia intervento umano, ma solo per necessità di distinguere queste terre da quelle definite lavorie.

pressoché esclusivamente « bosco grosso ». Questo rapporto tra coltivato ed « incolto », come si noterà, resta pressoché costante nell'arco di tempo esaminato. Considerato che si tratta di pianura fertile (le stime dell'epoca classificavano le terre di San Secondo come terre di prima classe) (11) mi sembra che tale rapporto tra coltivato ed incolto sia piuttosto alto e soprattutto è alta la superficie mantenuta a prato il che potrebbe far pensare ad un certo sviluppo dell'allevamento.

Se si analizza più in dettaglio la terra che ho chiamato « lavoria » *tout court* e la si osserva nelle sue varie ripartizioni interne (lavoria, lavoria vidata, lavoria arborata e lavora arborata e vidata) i rapporti tra questi diversi tipi di terra lavoria mutano sensibilmente tra il 1564 ed il 1607 (tab. 3).

TABELLA 3

*Ripartizione delle diverse terre « lavorie »*

Anni	Lavoria		Lavoria arborata		Lavoria vidata		Lavoria arb. vid.		Totale
	Biolche	%	Biolche	%	Biolche	%	Biolche	%	
1564	625.4.3	16,19	535.4.3	14,20	55.0.8	1,52	2550.2.10	67,69	3767.0.0
1598	729.4.7	17,56	712.1.11	17,15	265.0.1	5,43	2443.0.5	58,86	4150.1.0
1607	1408.1.6	33,76	293.0.8	7,04	2043.2.1	48,99	426.3.10	10,21	4170.2.1

Nel 1564 la terra lavoria, nel suo insieme, assommava a 3767 biolche così ripartite: il 16,59% seminativo nudo, 14,20% lavoria arborata, 1,52% lavoria vidata, 67,69% lavoria arborata e vidata.

Nel 1598 si manifesta già una prima inversione di tendenza anche se, per la verità lieve, tuttavia già evidente, infatti abbiamo il 17,56% per la lavoria, il 17,15 per l'arborata, il 6,43% per la vidata mentre la lavoria arborata e vidata scende al 58,86%. Questa suddivisione viene fatta su un totale di 4150 biolche, cioè circa 400

(11) A.S.P., *Registro di tutte le terre, ecc., cit.*, Nel registro vengono classificate le terre in base alla loro fertilità: terre di prima classe quelle della pianura e della collina fertile, di seconda classe quelle della collina sterile, di terza classe quelle di montagna. San Secondo trovandosi in pianura, nella così detta « Bassa padana » appartiene per l'appunto alle terre di prima classe.

biolche in più del 1564 (12). Nel 1607 le biolche calcolate sono 4170 quindi pressoché costanti rispetto al precedente estimo ma la suddivisione dei diversi tipi di terra lavorata è completamente differente rispetto al passato. Il seminativo nudo sale infatti al 33,76%, mentre l'arborato si riduce al 7,04, cresce enormemente la vidata che passa pertanto al 48,99% mentre l'arborato vidato si riduce al 10,21%. Il campione che si esamina è troppo ristretto per poter trarre conclusioni da questo mutamento nella struttura del seminativo o per poter considerare questa una tendenza generale almeno per il Ducato di Parma. È ben vero che nel periodo considerato vi è in Emilia un affermarsi della viticoltura (13), tuttavia è rimarchevole la rapidità con cui si manifesta lo sviluppo della vigna in questa zona del parmense.

Vi è, parallelamente, un allargamento del seminativo nudo, ciò può far pensare, anche se non bisogna dimenticare che il rapporto tra coltivato ed incolto rimane costante in questo lasso di tempo, che vi sia in questi anni una maggior richiesta di cereali che potrebbe aver origine da una certa pressione demografica (14). In effetti la popolazione della terra di San Secondo cresce in questo periodo e lo dimostrano due dati di fatto: 1) stando ai due censimenti esistenti per questa zona (15), la popolazione aumenta tra il 1545 ed il 1593 del 13%, ma va tenuto conto che il secondo censimento venne stilato al termine della pesante crisi agraria che coinvolse la pianura padana inferiore tra il 1590 e il 1593 e che indubbiamente influì negativamente sulle variabili demografiche (16); 2) dai dati demografici in mio possesso (17) la curva dei nati cresce progressiva-

(12) Ricordo a questo proposito che nell'estimo del 1564 non sono state conteggiate le proprietà delle « Chiese e Luoghi pii » e le 126 biolche di prato-pascolo comune.

(13) Cfr. in proposito E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962.

(14) Cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffrè, 1975.

(15) A.S.P., *Estimi civili e rurali* Busta 1933 per il censimento del 1545 e Catasti, Busta 1041 per quello del 1593.

(16) Sulla crisi agraria che coinvolse in quegli anni la pianura padana e sugli effetti che ebbe in Emilia, si veda G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, Giuffrè, Milano, 1970 ed M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi*, cit., pag. 121 e segg.

(17) Ho già detto che vi è una ricerca demografica in corso relativa alla terra di San Secondo. Dall'analisi dei libri parrocchiali di battesimo ho ottenuto la natalità

mente tra il 1564 ed il 1615 e vi è un progressivo aumento, sebbene in misura minore, anche nei matrimoni, salvo naturalmente gli anni 1590-93 che come si è detto, furono anni di grave crisi agraria; ciò conferma ulteriormente la tesi della crescita demografica che spinge ad una maggiore produzione di cereali.

Se si analizza la struttura agraria secondo gli « ordini » che i documenti stessi individuano il quadro del paesaggio agrario di questo angolo del Ducato di Parma si chiarisce ancor meglio (tab. 4).

In prima approssimazione, dalla tab. 4, si rileva che il maggiore degli ordini considerati è quello dei rurali, con una biolcatura complessiva che oscilla tra il 58 ed il 53% tra il 1564 ed il 1606, il che

TABELLA 4

*Biolche disponibili per ogni « ordine » stimato*

Anni Ordini	1564		1598		1607	
	Biolche	%	Biolche	%	Biolche	%
Rurali	4045.4.7	58,31	4289.3.8	56,14	4095.0.8	53,31
Feudatari	2151.3.0	31,00	2373.3.6	31,06	2255.4.9	29,35
Cittadini	679.3.0	9,78	492.2.11	6,44	665.0.1	8,52
Forestieri	63.1.0	0,91	9.0.2	0,17		
Comune			126.4.3	1,64	126.4.3	1,67
Chiese			348.0.8	4,55	550.4.4	7,15

anno per anno dal 1564 al 1615, sulla quale ho calcolato medie quinquennali con il seguente risultato:

Anni	Medie
1565-69	114
1570-74	99
1575-79	121
1580-84	139
1585-89	146
1590-94	91
1595-99	130
1600-04	132
1605-09	145
1610-14	146

Ciò conferma per l'appunto una tendenza all'incremento della popolazione in quegli anni, la caduta nel quinquennio 90-94 è dovuta alla crisi agraria cui ho fatto cenno sopra.

testimonia una lenta ma progressiva erosione della terra dei rurali. Alterne, anche se non in misura rilevante sono le vicende delle terre allodiali del feudatario, ma nel complesso, nel lasso di tempo esaminato si attestano mediamente sul 30% dell'intera biolcatura.

L'estensione della proprietà cittadina si contrae nel 1598 rispetto all'estimo precedente, per ritornare circa ai livelli precedenti nel successivo, mentre invece si nota un progressivo allargamento delle proprietà della chiesa ed una scomparsa invece della voce « Forestieri » nell'ultimo estimo, voce, peraltro abbastanza insignificante nei primi due.

All'interno di questa prima sommaria suddivisione, è differente la ripartizione tra coltivato ed incolto a seconda degli ordini (tab. 5).

TABELLA 5

*Ripartizione tra coltivato ed incolto distinta per « Ordine » stimato*

Anni	1564				1598			
	Coltivato		Incolto		Coltivato		Incolto	
Ordini	Biolche	%	Biolche	%	Biolche	%	Biolche	%
Rurali	3087	76,31	858	23,69	3517	82,00	772	18,00
Feudatari	961	42,60	1290	57,30	766	36,48	1507	63,50
Cittadini	426	62,73	253	37,27	266	54,06	126	45,94
Forestieri	63	100,00	—	—	9	100,00	—	—
Comune	—	—	—	—	—	—	126	100,00
Chiese	—	—	—	—	215	61,78	133	38,22

  

Anno	1607			
	Coltivato		Incolto	
Ordini	Biolche	%	Biolche	%
Rurali	3291	80,34	805	19,66
Feudatari	929	41,20	1326	58,80
Cittadini	536	81,83	119	18,17
Forestieri	—	—	—	—
Comune	—	—	126	100
Chiese	433	78,72	117	21,28

Dalla tab. 5 appare evidente che alla voce « Ordine dei Feudatari » l'incolto sopravanza sempre, e in buona misura, il coltivato. Infatti, delle circa 2300 biolche in possesso del feudatario più di 1000 sono tenute a prato, mentre circa 700 sono di « bosco grosso »

e la terra prativa appartenente al Rossi costituisce circa il 50% delle terre del « Corpo di San Secondo » tenute a prato.

Per l'ordine dei rurali il coltivato, invece, rappresenta l'80% rispetto all'incolto e naturalmente ciò si spiega con l'esigenza di trarre il maggior beneficio economico possibile dalle proprie terre, inoltre le proprietà dei contadini, lo si vedrà nel paragrafo seguente, erano spesso di dimensioni tali da non consentire ad essi di mantenere una parte d'incolto troppo ampia. I rurali che si spartiscono il 54% della terra sono infatti numerosissimi e le loro terre sono sovente di dimensioni così ridotte da essere ben al di sotto dell'autosufficienza. Tralasciando l'ordine dei forestieri che, come abbiamo visto, è di entità trascurabile e le 126 biolche di prato comune che compaiono, peraltro solo nei due ultimi estimi, analizziamo la distribuzione tra colto ed incolto dei due « ordini » rimanenti: quello dei cittadini e delle Chiese e luoghi pii. Per questi due « ordini », sebbene vi sia una netta prevalenza del coltivato, vi è tuttavia una cospicua quota d'incolto. Ciò si spiega col fatto che le aziende agrarie appartenenti a cittadini o al clero sono per lo più di dimensioni medio-grandi ed una giusta ripartizione tra coltivato ed incolto (18) corrisponde ad una precisa valutazione economica: vi è compenetrazione ed integrazione economica tra le diverse aree, il seminativo per i cereali, il prato per l'allevamento, il bosco per il legname. Se poi il bosco, com'è probabile, è bosco di quercia, viene utilizzato per l'allevamento dei suini.

Dal panorama tratteggiato con l'aiuto delle tabelle e delle sud-

(18) Questa giusta ripartizione tra coltivato ed incolto, con il relativo allevamento di bestiame bovino vale anche per quelle aziende rurali sufficientemente ampie da poterselo permettere, mentre non vale assolutamente per quelle di dimensioni più ridotte; in questo caso i pochi capi di bestiame allevati fanno supporre di trovarci in presenza di soli animali da lavoro. Ecco una esemplificazione:

	Campagna	Casamenta	Prato	Totale	Bovini
Antonio Mazzolini	B. 10	B. 28	B. 11	B. 51	9
Antonio Allegri	» 15	» 27	» 21	» 72	22
Battista Allegri	» 65	» 58	» 27	» 157	24
Pietro Raineri	» 4	» 26	» 17	» 49	14
Andrea Pellegrini	» 1	» 7	—	» 8	3

Ciò per dare l'idea delle differenti valutazioni dei contadini circa lo sfruttamento della terra a seconda che si tratti di aziende medio-grandi, dov'è possibile l'allevamento o di aziende di dimensioni più ridotte.

divisioni fatte, emerge un dato che mi sembra degno di nota. I rurali sono i più interessati alla coltivazione della terra e sono anche coloro che nei cinquant'anni considerati mutano le loro scelte colturali, come s'è osservato più sopra. L'avanzare del seminativo nudo e della vite, rispetto agli altri tipi di sistemazione, fa pensare che vi sia stato un mutamento d'orientamento nella mentalità contadina e questo non solo in virtù di una maggior domanda di cereali provocata da un aumento di popolazione, perché ciò non spiegherebbe lo sviluppo della viticoltura. Proprio quest'ultimo fatto induce a pensare che i rurali abbiano intravisto una possibilità nuova: aumentando la coltivazione della vite e producendo vino, essi possono giungere al mercato e se la vendita di un *surplus* di cereali può essere solo alla portata delle aziende più grandi, il diffondersi della viticoltura mette in evidenza una precisa scelta dei rurali ed il mercato non si apre più solo per chi può collocare delle eccedenze ma anche per quei rurali le cui aziende sono di dimensioni più ridotte ma che producono vino. Va osservato tuttavia che nel periodo considerato i prezzi dell'uva e del vino non sembrano in forte aumento secondo l'analisi fatta dal Romani (19) anzi, egli afferma che il mercato del vino non assume mai grande importanza nell'economia del Ducato « sebbene alcune zone si prestassero egregiamente alla coltura della vite e discreti fossero i vini del Paese ».

Naturalmente, è difficile dire se questo fenomeno sia così generale da coinvolgere l'intero Ducato di Parma nel periodo esaminato, data l'esiguità del campione considerato, tuttavia esso, almeno per San Secondo, esiste ed è macroscopico, perciò sembra opportuno sottolinearlo anche se può dare adito solo a supposizioni senza poterne trarre conclusioni generalizzabili.

#### *L'assetto della proprietà fondiaria*

Con l'aiuto della tabella 6 analizziamo ora l'assetto della proprietà. Le proprietà terriere sono state suddivise per classi di ampiezza senza tener conto dell'ordine di appartenenza. Nel 1564, le proprietà stimate sono 475 e di esse ben 247, cioè il 52% circa,

(19) Cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi*, ecc., cit., pag. 181 e seg., e appendice pag. 327 e seg.

TABELLA 6

*Suddivisione della proprietà terriera per classi di ampiezza*

Classi di ampiezza	1564				1598				1607			
	N. fondi	%	Totale biolche	%	N. fondi	%	Totale biolche	%	N. fondi	%	Totale biolche	%
0 - 3	247	52,00	313.5.11	4,51	260	52,41	308.5.0	4,03	266	52,46	323.3.5	4,20
3.0.1 - 6	68	14,31	300.2.6	4,32	74	14,91	320.1.3	4,18	73	14,39	310.5.11	4,03
6.0.1 - 10	40	8,42	319.4.9	4,59	33	6,65	347.1.2	4,54	32	6,31	336.0.2	4,37
10.0.1 - 15	34	7,15	400.2.7	5,76	30	6,04	382.2.7	5,00	32	6,31	406.0.5	5,28
15.0.1 - 20	18	3,78	303.1.6	4,36	19	3,83	300.2.8	3,92	21	4,14	362.5.8	4,71
20.0.1 - 25	17	3,57	359.1.10	5,17	16	3,22	350.1.6	4,58	16	3,15	359.5.10	4,67
25.0.1 - 30	12	2,52	306.3.6	4,41	11	2,21	301.0.2	3,94	12	2,36	326.3.4	4,24
30.0.1 - 35	5	1,15	162.3.10	2,33	7	1,41	236.3.7	3,08	12	2,36	396.0.0	5,15
35.0.1 - 40	4	0,84	151.1.4	2,17	10	2,01	253.1.0	3,31	6	1,18	223.4.11	2,90
40.0.1 - 50	10	2,10	422.4.2	6,08	11	2,21	405.2.8	5,30	9	1,77	312.3.9	4,06
50.0.1 - 60	4	0,84	208.3.7	3,99	3	0,60	154.5.3	2,01	4	0,78	206.5.5	2,68
60.0.1 - 70	3	0,63	199.1.3	2,96	5	1,00	226.3.5	2,95	7	1,38	366.1.2	4,76
70.0.1 - 80	1	0,14	79.4.2	0,79	3	0,60	224.2.8	2,93	4	0,70	295.3.11	3,83
80.0.1 - 100	6	1,26	532.2.8	8,63	6	1,20	423.5.8	5,53	7	1,38	520.4.0	6,76
100.0.1 - 200	5	1,15	626.2.2	7,49	7	1,41	1030.2.1	13,48	5	0,98	679.5.8	8,83
oltre 200	1	0,14	2251.4.6	32,44	1	0,29	2373.2.11	31,52	1	0,27	2255.2.11	29,53
<i>Totali</i>	475	100	6938.2.3	100	496	100	7639.2.7	100	507	100	7683.2.11	100

sono di ampiezza ridotta, esse sono state collocate in una prima classe di ampiezza che comprende le proprietà che raggiungono le tre biolche.

Negli anni successivi il numero delle proprietà di dimensioni fino a tre biolche aumenta progressivamente anche se non va dimenticato che in quegli estimi aumenta anche la superficie complessiva, quindi, la percentuale di proprietà di dimensioni fino a 3 biolche resta fissata sul 52% circa o poco più.

Anche la seconda classe, quella cioè compresa tra le 3.0.1 biolche e le 6 vede un certo aumento in valore assoluto passando dalle 68 proprietà di tali dimensioni nel 1564 alle 74 del 1598 ed alle 73 del 1607. Anche in questo caso, tuttavia, la percentuale rimane pressoché costante e si fissa intorno al 14% circa.

La porzione di biolche a disposizione di queste due classi di ampiezza è mediamente del 4% ciascuna dell'intera biolcatura registrata per il Corpo di San Secondo, il che significa che il 52% dei proprietari stimati si dividevano il 4% della terra, per la prima classe di ampiezza mentre per la seconda il 14% circa dei proprietari si dividevano un altro 4%. Questo mi sembra uno dei dati più interessanti che emergono dall'esame della tabella: l'altissimo frazionamento delle proprietà e quindi, per queste classi di ampiezza, l'impossibilità di trarre dalla terra il sostentamento necessario.

Passando da una classe all'altra, a mano a mano che aumenta l'ampiezza dei fondi, si assottiglia il numero dei proprietari sia in valore assoluto che in valore percentuale.

Esaminiamo le due ultime classi di ampiezza: 1) da 100.0.1 biolche a 200; questa classe conta nel 1564 cinque proprietari che si spartiscono il 7,49% della terra a disposizione, sale a 7 nel 1598 con il 13,48 delle terre, ridiscende a 5 proprietari nel 1607 con la relativa contrazione anche della terra che ritorna pressappoco ai livelli del 1564 con l'8,83%. Va notato dunque, a questo proposito che l'estensione media delle possessioni del 1598 era più ampia rispetto a quella che figura negli estimi precedenti, infatti, complessivamente supera le 1000 biolche, mentre è rispettivamente di 626 biolche nel 1564 e di 679 nel 1607; 2) l'ultima classe di ampiezza vede solo un proprietario in tutti e tre gli estimi: si tratta della grande proprietà del feudatario, che rappresenta mediamente il 30% delle terre.

Dalla tabella 5 sappiamo che il rapporto tra coltivato ed incolto delle terre allodiali del feudatario è piuttosto sbilanciato a favore

dell'incolto e che delle circa 2300 biolche in possesso del feudatario solo 900 circa sono destinate alla produzione di cereali. Se si considera che, in base al censimento del 1593, che tiene distinti i coloni del Conte Rossi (20), le terre del feudatario sono coltivate da 19 famiglie di mezzadri e da tre famiglie di fittavoli, si può dedurre che, mediamente, gli appezzamenti dati in conduzione dal feudatario non siano di ampiezza elevatissima (circa 42 biolche l'una in media, ovviamente). Naturalmente, non è dato di sapere come fossero in relata distribuite, queste 900 biolche, tra le 21 famiglie di dipendenti del Conte, ma dall'ampiezza dei fuochi di mezzadri e fittavoli si può dedurre che vi fosse una certa equireparazione tra di essi, infatti i fuochi sia di mezzadri che di fittavoli sono di ampiezza elevata. Sempre dal censimento del 1593 si ha notizia che i capi di bestiame bovino, censiti presso le famiglie che conducono le terre del feudatario assommano a 266, di cui 109 ad un solo fittavolo (il che fa presupporre l'esistenza di una grossa « vaccheria »). Del bestiame bovino censito in San Secondo 758 capi, più di un terzo viene allevato sulle terre del feudatario, ciò può spiegare l'estensione del prato riscontrata per le terre feudali, considerato l'ammontare dei capi di sole bestie bovine.

Nella tabella 7 si sono poste le possessioni dei soli rurali in modo da mettere meglio a fuoco la consistenza della proprietà contadina.

Come si noterà la proprietà contadina nell'arco di tempo considerato è ancora piuttosto ampia, gli altri ordini, infatti controllano 14 possessioni nel 1564, 22 nel 1598 e 24 nel 1607. Anche se ancora minoritari, gli « ordini » in questione vedono tuttavia nel corso dei 50 anni esaminati un aumento progressivo delle terre in loro possesso, sia per numero di possessioni che per biolcatura, e ciò si verifica soprattutto per le classi di ampiezza medio-grandi. Il grande frazionamento della proprietà contadina, che si riscontra in particolare nelle prime classi di ampiezza individuate ed il progressivo aumento della proprietà cittadina e del clero, se non è un fenomeno macroscopico in questi cinquant'anni, sembra preludere a

(20) Nel censimento del 1593 la popolazione è suddivisa secondo il diverso modo di contribuire « alle gravezze », se cioè i censiti pagavano in estimo per beni immobili o per capitazione. In un quinternetto a parte sono annotati i mezzadri ed i fittavoli del Conte Rossi, ecco perché è possibile sapere con precisione quante famiglie lavorassero sulle terre del feudatario.

TABELLA 7

*Proprietà dell'ordine dei rurali per classi di ampiezza*

Classi di ampiezza	1564	1598	1607
0 - 3	247	260	266
3.0.1 - 6	64	73	71
6.0.1 - 10	38	32	31
10.0.1 - 20	52	46	52
20.0.1 - 30	26	25	26
30.0.1 - 40	7	12	13
40.0.1 - 50	13	12	10
Oltre 50	14	14	15
<i>Totale</i>	461	474	483

quel mutamento della struttura agraria che si verificherà nel '600 (21). E la conferma di questo mutamento, lento ma inesorabile, si ha da un documento del 1678 (22). In questo documento, che rappresenta la denuncia delle « biade », per il 1678 e nel quale sono registrate tutte le famiglie contadine che hanno prodotto grani in quell'anno, qualunque fosse il titolo in base al quale lavoravano la terra (se, cioè, mezzadri o fittavoli o coltivatori in proprio) il panorama dell'assetto della proprietà nella terra di San Secondo appare completamente mutato. In esso sono censite 104 famiglie contadine di cui solo 42 di coltivatori in proprio e le rimanenti conducono la terra a mezzadria o in affitto. Le possessioni sono per lo più di cittadini (nobili e borghesi) e del clero (23), mentre si è assottigliato

(21) Sull'involuzione del mondo rurale nel Ducato parmense nel corso del '600 cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale*, ecc., cit., pag. 209 e segg.

(22) A.S.P., Archivio Comunale, busta 2010 « Denuncia di tutte le bocche et biade che si ritrovano nel Ducato di Parma per l'anno 1678.

(23) Sull'assetto della proprietà fondiaria nel '600 nel Ducato di Parma si veda: M. T. BOBBIONI, *Aspetti dell'economia agricola parmense nel sec. XVII, Bocche e Biade nel Ducato di Parma nel 1678*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, agosto 1976. Mi sembra necessario a questo punto inserire l'analisi condotta sull'assetto della proprietà terriera in S. Secondo Parmense e ciò che ne è emerso nel quadro più generale delle ricerche fatte sullo stesso tema da vari studiosi per l'Emilia Romagna. La situazione che si configura per S. Secondo Parmense mi sembra sostanzialmente differente da quanto afferma ad es. F. CAZZOLA in « *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel sec. XVI* », Milano 1970. Egli afferma che la proprietà terriera nel '500 « in quantità apprezzabili si trova stretta-

il patrimonio allodiale del Conte. I piccoli proprietari coltivatori sono quasi del tutto venuti meno, si riscontra una grande concentrazione delle terre, se si considera che le famiglie contadine rimaste a lavorare le terre sono solo 104 contro le oltre 450 della seconda metà del Cinquecento.

Tornando agli estimi analizzati nel presente studio, vi è poi una altra caratteristica che differenzia le proprietà rurali da quelle cittadine e del clero: come si è detto all'inizio, ogni appezzamento stimato reca il numero corrispondente a quello che ha sulla mappa catastale. Dalla sequenza dei numeri si può dedurre il maggiore o minore grado di accorpamento delle proprietà. Così emerge che, mentre le proprietà del clero e dei cittadini sono generalmente accorpate, quelle dei rurali sono più spesso frazionate, con appezzamenti talvolta distanti gli uni dagli altri e ciò rappresenta senza dubbio un fattore di debolezza economica. Infatti, per quelle proprietà contadine che non sono accorpate l'eccessivo frazionamento porta con sé inevitabilmente una buona dose di inefficienza economica. La debolezza dei rurali emerge soprattutto negli anni di crisi agraria: quando si manifesta una crisi il rurale coltivatore in proprio che abbia un appezzamento non autosufficiente o al limite dell'autosufficienza è costretto spesso ad indebitarsi col latifondista confinante per ottenere prestiti che gli consentano di continuare la sua attività nell'annata a

---

mente congiunto al possesso della cittadinanza » (pag. 35). Ora questo fenomeno che si manifesterà nel Ducato di Parma nel corso del '600, nel XVI secolo è ancora lì da venire, le masse rurali non sono ancora « soggiogate alla città ». Diverso è anche l'assetto della proprietà e del paesaggio agrario da quello che si configura per Carpi tra la metà del '400 e la metà del '500, secondo l'analisi condotta da M. CATTINI in « *Una società in mutamento, Carpi 1450-1550 (preliminare di una ricerca)* » (in corso di stampa). Per S. Secondo Parmense infatti non si parla di terre « chisurate », anche se, non va dimenticato, si verifica un mutamento nella struttura del paesaggio agrario che fa pensare ad un maggiore interesse dei rurali per il mercato, se non proprio per quello cittadino, almeno per quello locale (S. Secondo, come altri grossi centri della « bassa » parmense erano sedi di ampi mercati locali; cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale*, ecc., cit.). Parimenti, mi sembra differente la realtà di S. Secondo parmense da quella rilevata da C. ROTELLI in « *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII sec.* », Milano, 1965, ad Imola da G. PORISINI in « *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri* » Milano, 1963, a Ravenna; ciò che mi pare degno di nota in questo panorama di studi sull'assetto della proprietà terriera in Emilia Romagna è che nella zona da me studiata sia ancora così largamente presente la proprietà rurale rispetto a quella cittadina ed ecclesiastica tra la seconda metà del '500 ed il primo '600

venire. Dato il frequente verificarsi di crisi in età moderna e dato che spesso il rurale offre il suo fondo a garanzia del prestito, ecco che diventa difficile la restituzione del prestito e la conseguenza ovvia è la perdita dell'appezzamento dato in garanzia. In tal modo le proprietà cittadine ed ecclesiastiche accorpate sono come un cuneo inserito tra le proprietà rurali che piano piano, col tempo è destinato a frazionarle sempre di più ed infine ad assorbirle, e si innesca così quel meccanismo che conduce all'asservimento del mondo rurale nel corso del '600.

### *Conclusioni*

Si è già sottolineato l'esiguità del caso analizzato e le conseguenti difficoltà a generalizzare i mutamenti ed i fenomeni riscontrati nel presente studio. Tuttavia dall'analisi emergono alcuni dati che ci sono parsi di notevole interesse e che ci preme porre in evidenza.

Innanzitutto il mutamento nella struttura del seminativo sembra essere la caratteristica che emerge con maggior spicco. L'aumento del seminativo nudo e lo sviluppo della viticoltura possono indurre a pensare che in quell'arco di tempo vi sia stato un allargamento del mercato ed una maggior presenza dei rurali su di esso. Questo fenomeno, tuttavia, non può essere stato che di breve durata, se come si è visto, nel 1678 cioè circa settant'anni dopo l'ultimo estimo, l'assetto agrario della terra di San Secondo è completamente mutato e si registra un grande asservimento dei rurali, la contrazione della proprietà contadina a favore di quella cittadina ed ecclesiastica.

Comunque, considerato che la proprietà rurale è ancora così estesa nel periodo esaminato, sono state determinanti le scelte dei rurali per ciò che riguarda il mutamento osservato per il seminativo. La crescita demografica e la prospettiva di uno sbocco sul mercato dei prodotti, in particolare del vino, hanno costituito probabilmente la molla che ha fatto scattare i mutamenti nelle scelte colturali dei rurali, dando così luogo ad un ampliamento del seminativo nudo ed della « piantata ».

Un altro dato interessante è costituito dall'ampiezza dell'incolto, soprattutto della terra prativa, che può essere il sintomo di un certo sviluppo dell'allevamento di bestiame cosa che è confermata dal censimento dei capi di bestiame bovino effettuato nel 1593, che, ci pa-

re, rivela un patrimonio zootecnico abbastanza elevato e tale da giustificare la vastità delle zone tenute a pascolo.

Quanto all'assetto della proprietà, a parte l'enorme patrimonio del feudatario che controlla il 30% delle terre, si nota un progressivo, anche se lento, avanzare della proprietà cittadina ed ecclesiastica. Nell'« ordine dei rurali » vi è una moltitudine di piccole e piccolissime proprietà assolutamente inefficienti dal punto di vista economico e destinate quindi a soccombere. Queste fasce di proprietà piccole e piccolissime s'ingrossano nel tempo, segno che vi è già in atto quella polverizzazione che è preludio al mutamento nella struttura agraria che si verificherà nel corso del XVII secolo.

MARIA TERESA BOBBIONI

*Istituto di Storia economica e sociale « G. Luzzatto »  
Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma*